

## CASA RUSCA

'Abbracci e abbandoni'  
di Gabriela Spector

di Beppe Donadio

Graziano Martignoni, psichiatra, chiamato a dire la sua nel catalogo della mostra, parla di 'Gran Teatro dei corpi', ma a noi piace ancor di più la sottodefinitiva: "teatro della tenerezza". 'Abbracci e abbandoni' è la mostra di Gabriela Spector, sculture dipinte e disegni tra il 1997 e il 2021 collocati tra il giardino di Casa Rusca e la Sinopia, ove gli abbandoni sono ancor più forti degli abbracci. Si potranno vivere - perché sono clamorosamente vivi - dal prossimo 10 aprile al 17 luglio a Locarno. La mostra ha un significato in più, mai così congruo in questa pagina: Spector è artista donna, tassello aggiuntivo nel contrasto alla disparità di genere nel mondo dell'arte, obiettivo della Città.

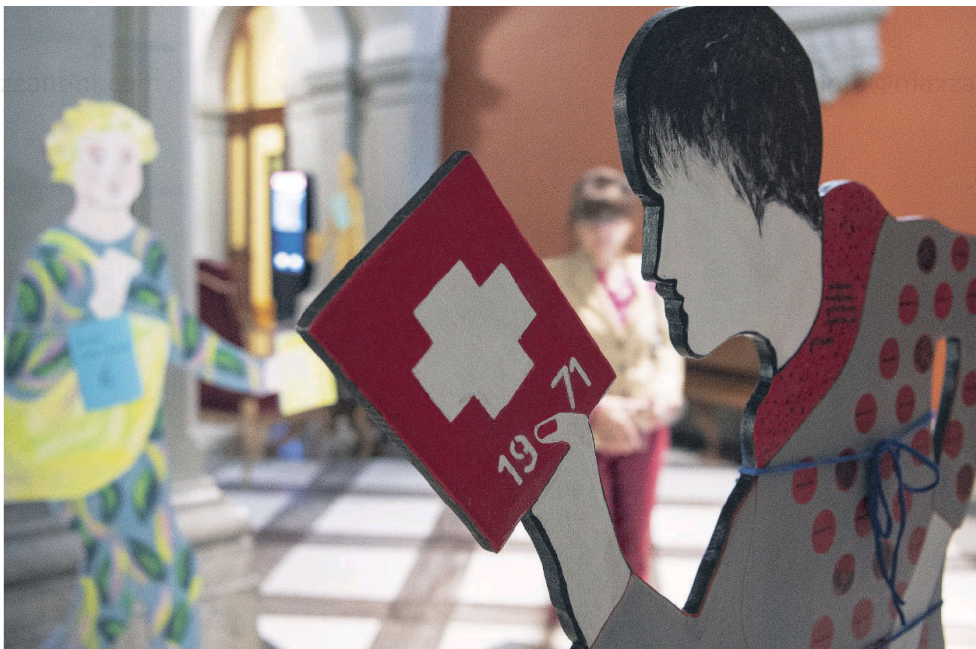
«Io parlo col mio lavoro. Per me questa mostra è una celebrazione dei miei trent'anni in Europa, trent'anni di vita professionale. Mi dà l'opportunità di sentirmi ancor più a casa», dice l'artista durante la conferenza stampa di presentazione. Nata nel nord dell'Argentina, Gabriela Spector consegue una licenza in arti plastiche nella sua città natale, San Miguel de Tucumán; completa la sua formazione in Italia, lavorando a stretto contatto con la materia a Milano, alla Fonderia Artistica Battaglia, per poi trasferirsi in Ticino. L'allestimento di un suo spazio espositivo permanente all'esterno della Chiesa di San Sisino a Mendrisio le dà la prima notorietà, mentre matura le tecniche con cui è (anche) identificata, sculture in bronzo e terracotta che hanno la figura umana e la sua infimità al centro. Successivo è il tema delle migrazioni, affrontato tramite la scultura ma anche con originali dipinti su vecchie carte geografiche.

In 'Abbracci e abbandoni', la mente va immediatamente alla pandemia, negazione dell'abbraccio, e al post-pandemia, l'abbraccio ritrovato. Da poco più di un mese a questa parte, i corpi hanno acquisito ulteriori significati. Con gli occhi di oggi, «la cosa che più mi ha colpito - parole di Martignoni ospite della conferenza - è la dimensione tragica di questa esposizione. Avete tutti visto i corpi vagare nelle città ucraine, soffrire, chiedere aiuto. Il lavoro di Spector contiene questa tensione emotiva». Abbracci sono le figure che si stringono l'una all'altra rilassatamente come nel 'Ritrovarci' del 2020, opera-simbolo della mostra, o in altri 'Ritrovarci', a figura intera; abbracci di terracotta sono 'Legame' (2005) e 'Papà' (2000), figura paterna che regge il bimbo sulle sue spalle; abbraccio è la tensione contenuta in 'Tango' (2019), in cui la stretta sfocia in passione. Abbandono è il 'Mondo capovolto', olio su carta geografica così come 'Balcani' (2007); abbandono è 'Migranti', terracotta policroma, è 'Errante', figura senza testa. Abbandono è la 'Figura blu', crocefissione femminile che porta alla Sinopia. «Questi abbracci e abbandoni hanno sì un corrispettivo nella pandemia, ma sono anche la visione che ho io della vita - spiega Spector - che non è fatta solo di vittorie e sconfitte ma di percorsi felici, di amore, certezze e poi da sbagli, difficoltà, incertezze. La vita è così. Il rapporto con la poesia e il sogno mi ha permesso di supportare l'esistenza a modo mio, potendo trasformare questa visione dell'affettività. È il mio modo di esistere e realizzarmi con chi guarda le opere. Per me l'arte non è arredamento, ma qualcosa di più». Casa Rusca, è una novità, ha preparato un Quaderno didattico curato da Giada Muto, grazie al quale le scuole elementari, medie e medie superiori possono avvicinarsi alla fusione del bronzo e, nello specifico, al lavoro di Gabriela Spector. Da Riva San Vitale, nel frattempo, dove si trova il suo atelier, l'artista prosegue il suo lavoro sull'auto-definita 'poesia del quotidiano': «Ancora adesso - ci spiega accompagnandoci di scultura in scultura, di dipinto in dipinto - vivo a cinque minuti dalla fonderia. Sono abituata a lavorare con gli operai. Ho sempre lavorato molto fisicamente, ora comincio a delegare, ma la manualità è molto importante perché permette di prevedere quel che arriverà in seguito. La conoscenza del materiale deve seguire il gesto iniziale. E poi aiuta anche a vivere una vita meno solitaria, perché il lavoro d'artista porta con sé solitudine» ([www.museocasarusca.ch](http://www.museocasarusca.ch)).



'Ritrovarci' (2020)

## LA MOSTRA

Spazio alle donne,  
anche nell'arte

Una sagoma... al voto

KEYSTONE

Una mostra congiunta a  
Locarno ed Ascona, per  
celebrare mezzo secolo  
di suffragio femminile

di Shila Dutly Glavas

Alcune le hanno "rinchiuse" in cella, proprio come sono state lasciate libere di "sostare" nelle stanze e nella corte del Castello Visconteo di Locarno e nella Casa Serodine di Ascona. Sono variopinte, inusuali e tutte portano con sé un bocchetto di fogli. Non sono moderne fattucchiere ma sagome. Profili a grandezza naturale di figure femminili, quelle delle donne che li hanno creati. E ciò che stringono fra le mani non sono semplici pezzi di carta, ma schede di voto. Sono forme inanimate, statiche, ferme ma sembrano voler comunicare, anzi, gridare tutta la loro voglia di riprendersi il proprio posto all'interno di un luogo, quando ci si riferisce a spazi definiti, ma anche all'interno di una società. Sono forme protagoniste dell'esposizione "Spazio alle donne! - 50 artiste (originariamente 67), 50 opere e 50 anni (più uno)", realizzata dalla Società svizzera delle artiste d'arti plastiche e figurative (Ssaa) e che, dal 9 aprile fino all'8 maggio, sarà visitabile tramite una mostra congiunta fra i comuni di Ascona e Locarno. Sedi scelte per l'occasione il Castello Visconteo e Casorella a Locarno e la Casa Serodine, in Piazza San Pietro ad Ascona. Quest'ultima ospiterà anche l'inaugurazione della mostra, prevista per questo pomeriggio alle 18.

Da Berna alle rive del Verbano,  
passando per la parità di genere

L'anno scorso, per la Confederazione svizzera si è celebrato il 50esimo anniversario del Diritto di voto e di eleggibilità delle donne. Per ricordare questo momento significativo con l'arte, 67 artiste provenienti da tutta le regioni svizzere, fra cui anche quattro ticinesi (Cristina Calderara, Erika Diserens, Loredana Selene Ricca e Daniela Theiler), hanno realizzato delle opere con le loro sagome. Il fil rouge che le collegava fra loro: una scheda elettorale tenuta in mano con orgoglio.

È la stessa **Elfi Thoma**, presidente della Ssaa, a illustrarci le tappe del progetto: «Frauen im

Bundeshaus' (Donne in parlamento) nasce nel 2016 per l'allora anniversario del suffragio femminile a Basilea. Per l'occasione la sezione della Ssaa basilese aveva esposto alcune di queste opere presso il Municipio di Basilea. L'esposizione era riuscita a portarsi a casa il anche Premio delle Pari Opportunità - spiega Thoma, che continua -. In qualità di curatrice della mostra, durante quelle settimane mi sono resa conti di come la tematica fosse una sorta di tabù per i più giovani. Non riuscivano a credere che il diritto di voto per noi donne, in Svizzera, ci fosse da così poco tempo. Così, forte anche di questa esperienza e dell'esigenza di raccontare la Storia da un lato femminile, ho sviluppato l'idea di portare tutto ciò nel Parlamento federale».

E dopo essere stata esposta sotto la cupola di palazzo federale, ecco che ora la mostra ha oltrepassato il Gottardo per giungere fino alle rive del Verbano, in un passo che alla fine è stato diretto grazie anche al «legame di affinità che le due regioni hanno su diversi temi». Ogni sagoma, rielaborata secondo i gusti e lo stile personale di ogni artista, contiene una dichiarazione personale sul tema del suffragio. Le opere simboleggiano la lunga strada verso il mezzo secolo del diritto del voto e di eleggibilità delle donne, nonché l'accettazione della parità di genere. Allo stesso modo, i messaggi artistici puntano al futuro, vale a dire alla formazione comune ed equa per tutte le persone, indipendentemente dal sesso di appartenenza.

## L'arte come ponte fra i mondi

Una mostra che fa da ponte quindi fra mondi che a volte possono anche essere diametralmente opposti. Maschio e femmina. Berna e il Ticino, cultura che spazia anche nell'ambito del sociale e ci pone di fronte alla riflessione: noi siamo cambiati da allora? «Sebbene rispetto al passato siano stati fatti enormi passi avanti, è ancora necessario sottolineare che di strada per raggiungere una parità effettiva, che permetta di condividere sia oneri che onori della vita in maniera equa e indiscriminata, ce n'è ancora molta», afferma **Nancy Lunghi**, municipale nonché capodicastero Cultura di Locarno, che prosegue -. Anche nel mondo delle belle arti vi sono delle disparità di trattamento. Spesso pittrici, disegnatrici e scultrici non hanno la stessa visibilità che invece viene riservata agli uomini. Non vengono chiamate o non vengono promosse abbastanza. Oppure devono scegliere fra la famiglia e la propria carriera artistica».

Per le due città che si affacciano sul Verbano, questa è quindi l'occasione giusta per proporre una riflessione sui traguardi raggiunti e quelli ancora da raggiungere per concretizzare la parità di genere, sia essa a livello cantonale ma anche federale. E poi c'è l'aspetto legato alla collaborazione fra le due autorità cantonali.

«L'idea di rafforzare e consolidare la cooperazione fra il Borgo e la Città è nata a inizio legislatura. L'obiettivo che ci prefiggiamo è quello di portare la già forte cultura Locarnese a un livello superiore. Attività come queste, che non solo hanno una valenza puramente culturale ma anche sociale, data la tematica trattata, sono indubbiamente iniziative che mirano a tale scopo e sono preziose per la comunità Locarnese e non solo», afferma **Michela Ris**, municipale e capodicastero Cultura di Ascona.

## È come festeggiare due volte

Ma non solo il diritto di voto è stato inaccessibile per l'universo femminile. Anche la cultura per secoli è stata negata alle donne. Geni dell'arte qui è stato precluso l'accesso alle accademie artistiche, oppure "cancellate", volutamente dimenticate dalla Storia per il semplice fatto di essere appartenenti al sesso femminile.

La stessa società svizzera delle artiste d'arti plastiche e figurative ne è un esempio. La sua storia, che conta ben 120 anni, è stata segnata dalla mancanza di accettazione di questa preziosa diversità nel campo dell'arte e della cultura, in una società pre-genera e dominata dal patriarcato. La creazione di un'associazione di sole donne fu dovuta al netto rifiuto dei colleghi artisti del XIX secolo di ammettere qualsiasi artista nel proprio gruppo, all'allora Gsmba, Associazione dei pittori, scultori e architetti svizzeri, oggi Visarte, fondata nel 1865. Questa farsa terminò solo un secolo dopo, nel 1972, dopo l'introduzione del suffragio femminile, attraverso il lavoro risoluto delle donne ariste e la loro instancabile lotta per il riconoscimento delle donne e della loro professione. «Paradossalmente, per noi artiste il diritto di voto coincide col nostro diritto a essere accettate in una professione che per tanto tempo è stata ritenuta solo maschile. Quindi è come festeggiare due volte», aggiunge Thoma.

«Spazio alle donne!» è un imperativo che volge al capo al futuro ma non dimentica però la strada percorsa fino a ora. Perché ci fu un tempo in cui le streghe venivano arse vive, le donne non potevano votare, e nemmeno tenere un pennello in mano.